SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 360-A)

RELAZIONE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE ROSA)

Comunicata alla Presidenza il 14 luglio 1980

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera – EFIM per l'anno 1979

presentato dal Ministro delle Partecipazioni Statali

di concerto col Ministro del Tesoro

e col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 OTTOBRE 1979

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1600) — 2-3-4

ONOREVOLI SENATORI. — In attuazione delle indicazioni a suo tempo contenute nel programma triennale del Governo, nel più ampio quadro della Relazione Programmatica del Ministero delle Partecipazioni Statali nella quale sono illustrati i programmi quinquennali degli Enti di gestione, e nel quadro delle compatibilità finanziarie generali, esaminiamo oggi il disegno di legge che conferisce al Fondo di dotazione dell'Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera — EFIM, per l'anno 1979, la somma di lire 170 miliardi.

L'EFIM, come è noto, è il più recente Ente delle Partecipazioni Statali, ma, costituito nel 1962, ha potuto consolidare, in quasi venti anni di attività, in modo sostanziale la propria gestione. Gli stessi dati riferiti all'anno decorso sottolineano l'andamento positivo del Gruppo.

Infatti, il fatturato realizzato dal Gruppo nell'esercizio 1979 è ammontato a 2.100 miliardi, con un incremento del 18 per cento rispetto al 1978; le vendite estere, che hanno superato gli 800 miliardi di lire, rappresentano il 38 per cento del fatturato totale. Gli ordini assunti, nel corso dell'anno, sono stati pari a 1.200 miliardi di lire e quelli in *carnet* a fine dello scorso anno ammontavano a 2.150 miliardi di lire. L'occupazione alla fine del 1979 era di circa 41.000 unità e il fatturato per addetto ha superato i 50 milioni di lire.

La consistenza patrimoniale dell'EFIM a fine 1979, rappresentata dalle immobilizzazioni tecniche espresse ai valori storici di bilancio, era pari a circa 1.400 miliardi di lire.

I principali settori di intervento dell'EFIM sono l'alluminio, il meccanico (elicotteristico, mezzi di trasporto collettivo su strada e su rotaia, mezzi e sistemi di difesa), l'agroalimentare ed altre attività manifatturiere.

Questi settori presentano, in genere, favorevoli prospettive, quanto ai prevedibili andamenti della domanda nazionale ed estera e consentono, quindi, di porre in essere una politica di espansione allargando la base produttiva del Paese con la realizzazione di importanti nuove iniziative nel Mezzogiorno.

È di ogni evidenza, allora, la particolare vocazione dell'Ente, che fin dalla propria costituzione ha operato prevalentemente nel Mezzogiorno in ottemperanza ad una politica meridionalistica che è ancora oggi al centro degli impegni delle forze politiche e sociali, nella convinzione che l'attenuazione, o ancor meglio, l'auspicata eliminazione degli squilibri tra le grandi aree geografiche e dei settori produttivi, sono condizione essenziale non solo per il superamento della crisi in atto, ma soprattutto di uno stabile riequilibrio dell'economia del Paese.

Anche sotto l'aspetto sociale dell'occupazione sono da considerare gli aspetti positivi prodotti dal Gruppo EFIM nel Mezzogiorno, con la creazione di 23.000 nuovi posti di lavoro a fronte di investimenti per 960 miliardi di lire.

Tali politiche sono, inoltre, attuabili in quanto le aziende si trovano ad operare sul piano impiantistico e delle tecnologie a livelli allineati con quelli dei maggiori produttori mondiali.

Sulla base delle considerazioni svolte il Gruppo EFIM, come è detto nella Relazione Programmatica del Ministero delle Partecipazioni Statali, ha predisposto il proprio programma quinquennale 1979-1983 che prevede investimenti per circa 1.900 miliardi di lire correnti, di cui 1.130 nel Mezzogiorno, (60 per cento) nei cinque anni di attuazione del programma stesso; la realizzazione degli investimenti determinerà nuova occupazione per circa 6.640 unità di cui 5.845 (88 per cento) nel Mezzogiorno. Il programma non comprende gli investimenti della Finanziaria Insud che, come anche questo Governo ha di recente dichiarato in Parlamento, è stata ce-

duta dall'Ente alla Cassa del Mezzogiorno. Tanto risulta dalla stessa dichiarazione resa recentemente dal Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno alla 5ª Commissione con la quale si conferma che il Presidente dell'EFIM ha ricevuto l'autorizzazione all'operazione in data 18 febbraio 1980.

Mi sia consentito ricordare che la validità del programma dell'EFIM è stata riconosciuta dalla competente Commissione bicamerale che, nella seduta del 27 febbraio 1980, ha espresso parere favorevole sullo stesso, a norma dell'articolo 12, primo comma, della legge 12 agosto 1977 numero 675.

In merito, ritengo di dover ribadire insieme alla 5ª Commissione la opportunità di riconsiderare le competenze della 675 (articolo 13), oggi attribuite alla Commissione Parlamentare, in ordine all'approvazione del programma degli Enti di Gestione delle Partecipazioni Statali, invece che alle Commissioni di merito delle due Camere, come sembrerebbe più appropriato.

Ma, accertata la validità dei programmi, occorre preoccuparsi di assicurare agli stessi una adeguata copertura finanziaria, condizione indispensabile affinchè la realizzazione degli investimenti non costituisca occasione per squilibri economici e finanziari, al fine di provocare gli effetti positivi sperati anche in termini di risanamento delle gestioni.

Realizzandosi, pertanto, questa condizione, lo stesso Gruppo EFIM potrebbe conseguire un sostanziale equilibrio economico già nel corso del 1980, per presentare, poi, negli anni successivi, bilanci positivi.

Affinchè questo impegno non venga vanificato è indispensabile un apporto di mezzi propri che alleggerisca la situazione finanziaria del Gruppo appesantita dalle crisi settoriali, in particolare alluminio e alimentare, che negli anni passati hanno determinato consistenti perdite di gestione.

I fondi di dotazione di cui al disegno di legge all'esame di questa Assemblea si inseriscono, quindi, in un quadro di sviluppo che mira a creare le condizioni operative necessarie affinchè l'EFIM possa perseguire e proseguire con profitto le proprie iniziative, che certamente vanno potenziate e alcune anche ristrutturate.

I fondi da attribuire, pertanto, non sono da considerarsi interventi tampone tendenti a salvaguardare, comunque, situazioni economiche disastrate, ma condizione indispensabile per il migliore andamento della gestione del Gruppo.

Analizzando, in particolare, il disegno di legge n. 360 è opportuno approfondire i temi che hanno ispirato la proposta contenuta nello stesso.

Dirò, allora, che nel corso del 1979 si sono determinati a carico dell'EFIM oneri straordinari relativi ad esercizi precedenti, che hanno comportato, complessivamente, per l'Ente una perdita di 170 miliardi.

In particolare, tale perdita è imputabile per 105 miliardi complessivi, di cui circa 75 miliardi a carico del Cantiere Navale Breda, riferiti al noto lodo arbitrale emesso su una vertenza sorta tra Cantiere Navale Breda, aziende del comparto alluminio dell'EFIM ed Almare del Gruppo IRI. Su questo punto la Commissione ha svolto un ampio esame ed una serie di considerazioni osservando che l'accordo, a seguito della grave crisi successivamente intervenuta, non è risultato finora economicamente valido per quanto riguarda i noli per il trasporto della bauxite mediante le navi costruite nei Cantieri Navali Breda. Tale accordo per i noli va valutato, però, alla luce di una situazione che al tempo presentava un andamento crescente degli stessi, che portava, come conseguenza nel medio-lungo termine di durata del contratto, un equilibrio sostanziale di tutta l'operazione. Infatti, all'elevato costo delle navi costruite nei cantieri nazionali faceva riscontro al momento, un andamento crescente dei noli per il trasporto della bauxite, che successivamente subivano una non prevedibile inversione di tendenza, per la forte diminuzione di domanda nel settore dei traffici marittimi dovuta al verificarsi delle conseguenze della prima crisi petrolifera (guerra del Kippur), oltre che dalla depressione del mercato provocata dalla forte espansione della cantieristica giapponese e del Terzo mondo.

Ritengo opportuno, inoltre, considerare che, nella situazione di grave crisi che aveva investito il settore della cantieristica, del nostro Paese in particolare, l'accordo in fondo

ha assicurato lavoro ai Cantieri Breda, mantenendo invariati i livelli di occupazione che altrimenti sarebbero stati irrimediabilmente compromessi per circa 3.000 dipendenti.

Aggiungo, infine, che l'accordo in parola ha consentito negli anni dal 1974 al 1977 una gestione sostanzialmente in pareggio dei Cantieri stessi.

Quanto agli altri 30 miliardi, questi sono a carico del settore alluminio dell'EFIM, aggravando un settore caratterizzato da una marcata sottocapitalizzazione finanziaria, anche in relazione al negativo andamento della gestione, a livello mondiale, di questi ultimi anni.

Preme ricordare che pure per l'alluminio la Commissione ha approfondito i motivi di crisi del settore, richiamando l'attenzione anche del Governo sull'opportunità di valutare tutti gli aspetti connessi con il piano di ristrutturazione contenuto nel programma dell'Ente.

Ulteriori 30 miliardi di perdite si riferiscono a minusvalenze, e quindi a « perdite » conseguenti a cessioni, ed oneri accessori sempre su cessioni di partecipazioni nel settore carta, del Cantiere Navale Breda e del settore motoristico (Isotta Fraschini e Ducati), trasferiti all'IRI.

I restanti 35 miliardi di perdite, infine, si riferiscono alla gestione ordinaria dell'Ente (alluminio —30; alimentare —10; meccanica ed altre attività +5), a fronte di 65 miliardi di perdita dell'esercizio 1978 (alluminio —49; alimentare —19; meccanica ed altre attività +3).

Si ha come risultato finale, quindi, che delle perdite del 1979, 135 miliardi sono di oneri e minusvalenze antecedenti al 1979 stesso, che si palesano, in ogni caso, come irrecuperabili sull'ordinaria gestione dell'EFIM, in quanto si riferiscono ad attività non più gestite dal Gruppo.

Quanto alla gestione ordinaria, che nel 1979 ha prodotto perdite per soli 35 miliardi di lire, le previsioni strettamente economiche oggi formulabili per il 1980 metterebbero in evidenza la possibilità di raggiungere un sostanziale equilibrio della gestione stessa.

Pare doveroso al relatore far presente che alcuni commissari, in merito all'erogazione dei fondi di dotazione dell'EFIM, hanno, in Commissione bilancio, evidenziato che qualora fossero erogati i 170 miliardi di lire in discussione, il Gruppo avrebbe ricevuto, nel triennio 1977-1979, 487 miliardi di lire a fronte di investimenti per 464 miliardi. Giova osservare a questo riguardo che nello stesso periodo l'Ente — mentre da un lato ha effettuato tale ammontare di investimenti — dall'altro ha dovuto sopportare perdite per 367 miliardi (170 nel 1979, come precedentemente illustrato; 197 nel biennio 1977-1978 dovute, principalmente, alle perdite di gestione nel settore dell'alluminio ammontanti da sole a 137 miliardi).

Aggiungo che l'EFIM nel biennio 1977-1978 ha avuto fondi di dotazione pari a 275 miliardi per la parte non finalizzata e 42 miliardi « finalizzati » dei quali 17 miliardi destinati alla copertura degli oneri impropri derivanti dall'intervento nell'ex Saca di Brindisi e 25 miliardi per la ricapitalizzazione dell'Alsar (legge n. 44/78).

Complessivamente, in tale biennio, all'EFIM sono stati erogati fondi per 317 miliardi.

In conclusione l'EFIM, contabilizzando anche i fondi di cui al disegno di legge in discussione, e quindi per gli anni 1977-1978-1979, dovrebbe ricevere complessivamente 487 miliardi di lire, a fronte di investimenti per 464 miliardi e perdite per 367 miliardi.

Le perdite del 1979, e anche la mancata erogazione fin ora del previsto fondo di dotazione, hanno determinato numerose situazioni di emergenza in altri comparti di intervento del Gruppo in particolare, in quello della Breda Ferroviaria, della Sopal, della Breda Progetti e Costruzioni, della ATI.

Vorrei a questo punto considerare che la mancata, urgente erogazione di mezzi propri necessari a far fronte a tali situazioni di emergenza, potrebbe offuscare l'immagine dell'EFIM sui mercati finanziari internazionali, con la eventualità che le banche estere chiedano il rientro anticipato dei prestiti concessi al Gruppo ammontanti a 600 milioni di dollari.

L'attribuzione dei fondi in esame all'EFIM, pur inserendosi in una situazione migliore degli altri Gruppi a partecipazione statale, ritengo sia necessaria per consentire il ripristi-

no di un minimo di equilibrio finanziario per una corretta gestione.

È indubbiamente vero, come è stato anche rilevato in Commissione, che l'esame dei rapporti mezzi propri capiale investito e mezzi propri indebitamento, quali emergevano a fine 1978, evidenzia che la situazione dell'EFIM appare meno grave di quella dell'IRI e dell'ENI; ma occorre rilevare anche che l'EFIM presenta caratteristiche operative proprie che lo differenziano notevolmente dagli altri Enti di gestione. Infatti, le attività gestite dall'EFIM si concentrano, per la quasi totalità, nel settore manifatturiero, per il quale non è possibile fare ricorso ad un rilevante indebitamento come per il settore servizi, essendo più soggetto alla concorrenza nazionale ed internazionale di imprese che dispongono di capitali propri notevolmente più elevati. È noto, infatti, che le caratteristiche operative di questo tipo di industrie richiedono un rilevante impiego di capitale circolante rispetto agli immobilizzi fissi (nel Gruppo EFIM l'incidenza del capitale circolante sugli impieghi è del 47 per cento contro il 20 per cento dell'IRI e il 43 per cento dell'ENI) e ciò rende la struttura finanziaria più rigida in quanto l'espansione dell'attività comporta automaticamente la crescita del capitale circolante. Le imprese gestite, inoltre, operando in regime di massiccia concorrenza debbono destinare elevate risorse all'attività di ricerca e sviluppo per mantenere competitive le loro produzioni. Tali risorse vanno a ridurre i margini di autofinanziamento, limitando l'apporto degli stessi alla copertura degli altri impieghi.

Il gruppo EFIM, essendo, poi, di formazione relativamente recente, non gode di rendite di posizione consolidate nè ha potuto ricorrere ad indebitamenti meno onerosi essendo stati contratti a tassi non elevati in passato, allorchè era possibile una maggiore raccolta di capitale sul mercato del medio e lungo termine.

Peraltro, a parte tutte le considerazioni finora svolte, la realtà è che per le perdite subìte nel 1979 — in gran parte dovute, come ho ricordato ad eventi straordinari e pregressi — e per gli investimenti effettuati, il rapporto tra mezzi propri ed impieghi del Gruppo è sceso dal 29,3 per cento del dicembre '78 al 23 per cento dello stesso mese del '79, aggravando ulteriormente la situazione finanziaria.

Pur in mancanza di nuovi mezzi propri, il Gruppo EFIM esclusa la Insud ha effettuato, come precedentemente ricordato, nel 1979, nuovi investimenti per oltre 150 miliardi di lire, pari al 65 per cento circa di quelli programmati. Dello stesso ordine di grandezza è aumentato l'indebitamento del Gruppo, la cui composizione è peraltro migliorata per la rilevante riduzione dei debiti a breve termine.

È un elemento, questo, di rilievo nella condotta del Gruppo che ha ritenuto di non dover interrompere i propri programmi tesi alla razionalizzazione e sviluppo delle proprie attività per conseguire il migliore possibile risultato economico.

In ordine ai programmi di investimento in corso per complessivi 1.200 miliardi di lire circa, mentre la quota di competenza per il 1980 di tali investimenti è di circa 250 miliardi di lire, l'eventualità di una sospensione della realizzazione dei citati programmi avrebbe, come conseguenza, rilevanti danni economici e sociali e impoverirebbe il Gruppo di iniziative moderne in termini tecnico-finanziari.

Riprendendo il discorso sul programma complessivo dell'EFIM (esclusa la Insud), per il quinquennio 1979-1983, ricordo che esso prevede — come ho accennato — investimenti per 1.900 miliardi di lire, di cui 900 miliardi al settore dell'alluminio, 630 a quello meccanico, 170 a quello manifatturiero e 200 a quello alimentare.

Anche per quanto concerne gli investimenti nel settore dell'alluminio, alcuni senatori della competente Commissione hanno eccepito circa il raddoppio dell'impianto della società Eurallumina di Porto Vesme, dicendo, fra l'altro, che a fronte di un elevato immobilizzo di capitali (circa 480 miliardi di lire ai prezzi correnti del periodo di realizzazione) si avrebbe un limitato aumento di occupazione (circa 250 nuovi addetti).

A questo riguardo bisogna tener nella giusta considerazione che l'EFIM ha necessità di disporre, con sicurezza e tempestività, di un adeguato rifornimento di allumina (derivante dalla trasformazione della bauxite) per

i propri impianti di alluminio primario; che l'impianto di allumina di Porto Marghera — che attualmente contribuisce con 200.000 tonnellate l'anno insieme all'impianto consortile di Porto Vesme, al rifornimento dell'EFIM — è obsoleto e sottodimensionato, causando al Gruppo perdite dell'ordine di 10 miliardi di lire l'anno; che in seguito alla programmata chiusura dell'impianto di Porto Marghera, l'allumina necessaria dovrà essere ottenuta ampliando l'impianto di Porto Vesme. Tuttavia per ragioni tecnico-economiche tale ampliamento non può essere inferiore ad una produzione di 700.000 tonnellate l'anno. Tale ampliamento, però, verrà finanziato pro-quota dai soci esteri partecipanti all'iniziativa e che sono interessati al prelievo di circa il 75 per cento della maggiore produzione e, pertanto, la quota di finanziamento di competenza dell'EFIM sarà pari al restante 25 per cento, cioè a circa 120 miliardi di lire.

Vorrei ricordare, allora che l'ampliamento consentirà una riduzione del costo unitario attuale di produzione, un aumento della redditività dell'impianto e darà un apporto sensibile alla bilancia dei pagamenti — al netto delle maggiori importazioni richieste — per circa 80 milioni di dollari l'anno. Tale ampliamento consentirà infine, nei due anni richiesti per la sua realizzazione, una occupazione di circa 1.000 unità e l'utilizzazione di 1,2-1,5 milioni di tonnellate l'anno di carbone, che verrebbe fornito dalla Carbosulcis, avendo l'ENI in corso i programmi di sfruttamento di tale bacino minerario.

Va, poi, ricordato che il piano di ristrutturazione del settore alluminio (la cui gestione sta decisamente migliorando in questi mesi) prevede incrementi della capacità produttiva dell'alluminio primario per appena 5.000 tonnellate su 280.000 tonnellate di capacità produttiva. A chiarimento dirò che l'aumento di 5.000 tonnellate deriva dalla definita ed accettata chiusura degli stabilimenti di Mori e Bolzano (produzione 30.000 tonnellate anno) e dal contemporaneo programmato incremento della produzione dello stabilimento di Fusina (pari a 35.000 tonnellate anno).

Da quanto esposto si rileva la economicità degli investimenti che assicurerebbero, cosa non di poco conto, il mantenimento ed anche l'aumento di unità di lavoro impiegate nel settore dell'alluminio, particolarmente considerato dalla Commissione di merito.

Infine, preme trattare il settore agro-alimentare dell'EFIM che ha attraversato una difficile fase di ristrutturazione, comportando la chiusura di aziende e la razionalizzazione di altre; ciò in quanto, giova ricordare, l'intervento nel settore si inquadrava nell'ambito della realizzazione delle iniziative previste dal piano agricolo-alimentare di cui alla legge 7 maggio 1973, n. 253, successivamente abbandonato per mancanza di finanziamenti e per mutamenti negli indirizzi politici.

Per questo settore, che prevede investimenti nel quinquennio 1979-1983 pari a circa 200 miliardi, di cui 130 nel Mezzogiorno (pari al 65 per cento) con nuova occupazione per 2.600 addetti, di cui 2.100 nel Sud (pari all'81 per cento), il piano prevede: il potenziamento e la creazione di unità produttive nel campo delle lavorazioni ad elevato valore aggiunto e con caratteristiche commerciali innovative, come tra l'altro, taluni prodotti della surgelazione e linee di « piatti pronti » precotti; il potenziamento dell'attività nel campo dell'acquacoltura e maricoltura, con l'obiettivo di concorrere in misura rilevante al soddisfacimento dei fabbisogni proteici del paese e al miglioramento della bilancia economica. A questo riguardo è in fase di avvio il programma che prevede lo sviluppo di nuove iniziative nel Mezzogiorno, che possiede aree molto favorevoli a questo tipo di insediamenti; la creazione di iniziative che stimolino le attività primarie, agricole e zootecniche, promuovendo occasioni di integrazione produttiva (inscatolamento del pesce azzurro, sviluppo di iniziative cooperativistiche consortili o regionali nel campo dei prodotti caseari, dei prodotti agricoli e dei vini) e di sbocco razionale alle produzioni (centri di lavorazione e distribuzione delle carni bovine ed alternative come pollame e suini).

È da valutare, inoltre, che ogni intervento nel settore agro-alimentare realizza forme di collaborazione, collegamento ed inte-

grazione con i produttori agricoli, chiamandoli a partecipare alle iniziative ed ai programmi industriali, con interventi concertati in sede di programmazione regionale e con la partecipazione, ove possibile, degli stessi organismi pubblici regionali (Finanziarie, Enti di sviluppo, eccetera). Questa politica è da perseguire per stimolare la migliore crescita dell'agricoltura non sempre adeguatamente considerata, e per creare un sistema che consenta di offrire al mondo agricolo le esperienze di ricerca e sperimentazione e le integrazioni tecnico-commerciali necessarie per migliorare il valore aggiunto dell'attività agricola e per favorire l'efficiente sviluppo dell'industria di trasformazione che deve poter contare sulla regolarità dell'approvvigionamento, espressa sia in termini qualitativi che quantitativi dei prodotti agricoli.

Per quanto concerne, poi, la co-presenza di due Enti a partecipazione statale nello stesso settore — questione questa sollevata in sede di discussione presso la Commissione bilancio — desidero far rilevare che i programmi di investimento dell'EFIM non insistono nell'area di presenza dell'IRI, essendo gli stessi prevalentemente indirizzati in comparti distinti da quelli del gruppo IRI.

Per quanto riguarda, in particolare, i surgelati, il più importante comparto di copresenza, i programmi IRI sono stati a suo tempo ridimensionati a seguito del coordinamento avviato fin dal 1977 con l'EFIM.

Preme, infine, ricordare che l'apposita commissione ministeriale creata a questo riguardo, si è espressa a favore dell'accorpamento delle due finanziarie delle Partecipazioni statali, SOPAL e SME, nell'ambito di un unico ente di gestione. Non vi è dubbio che i tempi, i modi e la scelta dell'Ente nel quale far confluire tutte le attività agroalimentari sono affidati alla responsabilità politica ed il Governo dovrà opportunamente dare le necessarie direttive.

Nè va, infine, dimenticato il settore della tabacchicoltura che, oltre a presentare fin dal suo trasferimento all'EFIM una sensibile sottocapitalizzazione, peraltro mai sanata, ha dovuto sostenere il pesante onere dell'inquadramento a tempo indeterminato del personale stagionale, trovandosi così ad operare in condizioni di inferiorità nei confronti della concorrenza privata con la conseguenza di assunzione di gravosi oneri gestionali non più sostenibili.

Venendo a parlare dell'articolato, dirò che il disegno di legge consta di cinque articoli.

L'articolo 1 definisce l'oggetto, conferendo all'EFIM per l'anno 1979 la somma di lire 170 miliardi.

L'articolo 2 specifica, quanto alla somma di lire 70 miliardi, le modalità di erogazione a mezzo di titoli del Tesoro; somma destinata a ridurre, per pari ammontare l'indebitamento bancario contratto dall'ente e dalle società da esso controllate.

L'articolo 3 impegna il Ministro delle partecipazioni statali a riferire al Parlamento, entro l'anno in corso, sull'utilizzazione delle somme erogate dal disegno di legge in approvazione e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 675 del 1977.

L'articolo 4 definisce la imputazione della spesa complessiva per 100 miliardi, come conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1979, e per 70 miliardi mediante riduzione dello stesso capitolo 9001 sulle voci « utilizzazione delle fonti rinnovabili di energia » e « attuazione della politica mineraria ». Autorizza inoltre il Ministero del tesoro ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio con propri decreti.

L'articolo 5, infine, come di rito, stabilisce il termine dell'entrata in vigore della legge.

Onorevoli colleghi, con l'afflusso dei fondi di dotazione in discussione ritengo che l'ente possa operare nella ragionevole certezza che gli investimenti programmati non costituiranno occasione per ulteriori squilibri economici e finanziari, ma permetteranno di ampliare la base produttiva del gruppo, soprattutto nel Mezzogiorno ed in settori di rilevante interesse, anche strategico, per il paese, con iniziative ed interventi che non saranno di effimera realtà.

L'impegno, dunque, che dobbiamo affidare all'EFIM, notoriamente forte di una consolidata esperienza nel campo della gestione dell'industria manifatturiera, è quello di contribuire a sviluppare, in condizioni di economicità, la base produttiva del paese, con particolare accentuazione nel Sud. I risultati che l'ente sta conseguendo sembrano testimoniare la validità degli obiettivi fissati che, ovviamente, restano subordinati al verificarsi di tutte le condizioni necessarie, la prima delle quali è, senza alcun dubbio, quella di disporre di adeguati capitali di rischio.

È per questo, onorevoli senatori, che auspico l'approvazione del disegno di legge n. 360 che reca « Provvedimenti urgenti in favore dell'EFIM per il 1979 ».

ROSA, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

TESTO DEL GOVERNO

Art. 1.

Per urgenti ed inderogabili esigenze finanziarie — in considerazione della grave situazione in cui versano alcune imprese per le quali si richiede, anche per evitare pericolose situazioni di illiquidità, una certa ricapitalizzazione a seguito delle riduzioni rese necessarie per il risanamento delle perdite — è conferita al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM, per l'anno 1979, la somma di lire 100 miliardi per il comparto dell'alluminio.

DISEGNO DI LEGGE

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM, per l'anno 1979, la somma di lire 170 miliardi.

Art. 2.

Il conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM, ai sensi del precedente articolo, quanto alla somma di lire 70 miliardi ha luogo mediante attribuzione all'Ente stesso di titoli del Tesoro, dall'EFIM destinati a riduzione, di pari ammontare del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate.

Detti titoli sono consegnati per conto e su indicazione dell'EFIM alle aziende ed istituti di credito, a contestuale decurtazione dell'indebitamento in essere verso di essi, per un ammontare di pari importo.

Art. 3.

Il Ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento, entro il 1980, sull'impiego da parte dell'EFIM e delle società controllate delle somme erogate per effetto della presente legge e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979, secondo le indicazioni dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 2.

All'onere complessivo di lire 100 miliardi, derivante dall'applicazione del precedente articolo 1, si provvede mediante imputazione all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, punto III), della legge 12 agosto 1977, n. 675, e conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 4.

All'onere complessivo di lire 170 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede quanto a lire 100 miliardi mediante imputazione all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, n. III, della legge 12 agosto 1977, n. 675, e conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, e quanto a lire 70 miliardi mediante riduzione dello stanziamento iscritto al predetto capitolo 9001, all'uopo utilizzando le voci: « Utilizzazione delle fonti rinnovabili di energia » e « Attuazione della politica mineraria ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5.

Identico.